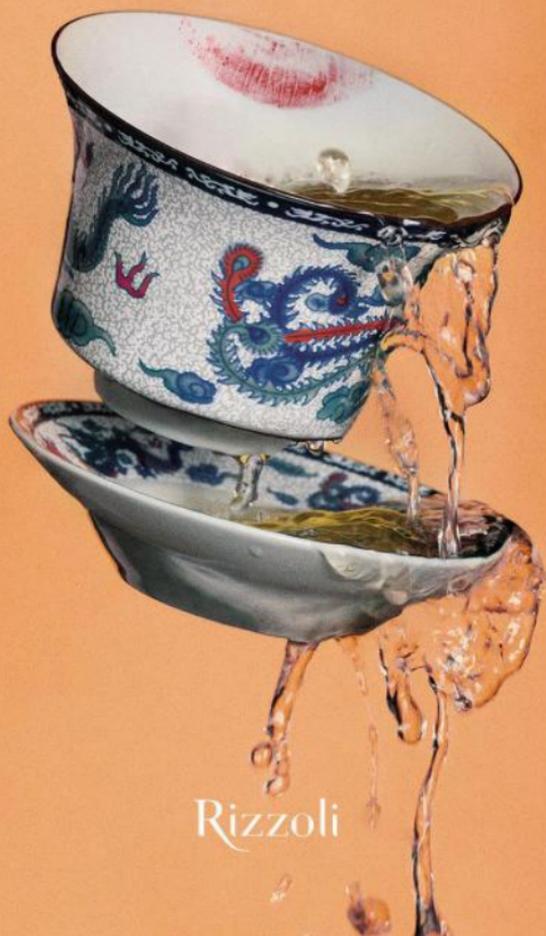


MISUMI KUBO

IO CODARDO
GUARDAVO IL CIELO



Rizzoli

ふがいない僕は空を見た

Misumi Kubo

Io codardo
guardavo il cielo

Traduzione di Daniela Guarino

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2010 Misumi Kubo
Tutti i diritti riservati.

Prima edizione giapponese pubblicata da
SHINCHOSHA Publishing Co., Ltd, Tokyo.
La presente edizione italiana è pubblicata in accordo con
SHINCHOSHA Publishing Co., Ltd, Tokyo
a cura di Tuttle-Mori Agency, Inc., Tokyo.
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16293-7

Titolo originale dell'opera:
FUGAINAI BOKU WA SORA WO MITA

Prima edizione: ottobre 2022

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Nota sulla pronuncia

I nomi propri e altri termini giapponesi sono trascritti in alfabeto con il sistema Hepburn, secondo il quale le vocali si leggono come in italiano e le consonanti come in inglese. Il segno diacritico orizzontale posto sulle vocali ne indica l'allungamento.

In particolare:

ch è un'affricata sorda, come la *c* di “cielo”

g è velare, come la *g* di “gamba”

h è sempre aspirata

j è un'affricata sonora, come la *g* di “gelato”

s è sorda, come in “sasso”

sh è una fricativa, come la *sc* di “sci”

y è semiconsonantica e va letta come la *i* di “ieri”

Io codardo guardavo il cielo

La fonte

Se la classica vita sessuale dei ragazzi sfaticati che vivono da queste parti è la stessa dei miei compagni di classe del liceo, che di ritorno da scuola o dai doposcuola privati si portano una ragazza a casa o in un motel lungo la strada provinciale, o magari all'aperto in un posto appartato, se la fanno due o tre volte, e poi, con ancora il languore nei fianchi, rientrano a casa e, guardando il notiziario con ostentata innocenza, cenano insieme alla famiglia, allora ho la sensazione che a un certo punto io ho deviato completamente da quella strada.

Dopo la cerimonia per la fine del primo trimestre, ancora con la pagella nello zaino, ho superato casa mia, attraversato il ponte e sono salito sull'ascensore del palazzo che si trova lungo l'argine del fiume. Arrivato all'ultimo piano, ho dato un'occhiata in giro e mi sono incamminato verso l'appartamento in fondo al ballatoio. La porta non era chiusa a chiave, l'ho aperta quel tanto che bastava per scivolare dentro e sono entrato nella piccola stanza accanto all'ingresso. Con le tende oscuranti chiuse, agli occhi ci è voluto un po' per abituarsi all'oscurità dell'ambiente, ma riesco a sentire distintamente ogni suono, anche il più piccolo.